

## **Predicazione di domenica 10 giugno 2012**

### ***Una questione di distanza***

In questi tempi travagliati di crisi potremmo fare nomi e cognomi di un sacco di profeti. C'è chi si azzarda a profetizzare la crescita, chi la fine dell'euro, chi la nuova democrazia sul web, chi addirittura la fine del mondo. Il nostro tempo è strapieno di profeti in genere, ciarlatani e mercanti di illusioni.

Carissimi, carissime, in verità, come ben sappiamo, la realtà è molto complessa e nessuno slogan potrà mai risolvere i problemi dell'umanità o di una parte di essa. Eppure, ed è questa la ragione dell'intervento di Dio nel brano di oggi, la profezia è indispensabile perché è il veicolo delle idee politiche, economiche, filosofiche, religiose. La questione di fronte alla quale siamo posti è quella del discernimento: chi sono i veri profeti del nostro tempo e chi sono invece i falsi profeti?

Come Dio, parto dall'idea che la religione non c'entra. O meglio: i falsi profeti si nascondono dappertutto, non solo nel discorso religioso. E aggiungo che, nello stesso modo, in tante sfere della nostra vita – non solo in quella religiosa – sorgono profeti autentici, pensatori illuminati, politici onesti. Tutto è una questione di distanza...

Infatti, il cuore del brano di oggi sta nelle parole di Dio su se stesso “Sono io soltanto un Dio da vicino e non un Dio da lontano?” (v. 23). Da questa domanda dipende tutto il resto. Una questione di distanza dunque che non solo caratterizza la relazione tra Dio e gli esseri umani ma permette di distinguere fra autentici e falsi profeti.

Vorrei concentrarmi sulla questione della distanza. Credo che in questo testo siamo in presenza del Dio di cui il nostro tempo sente la necessità assoluta: un Dio che non si può comprare e che non si vende, un Dio critico e mai assente, un Dio creatore di autentica speranza e distruttore di illusioni facili.

#### *1. Dio lontano...*

Se Dio è lontano e se la terra è piena di ciarlatani e di sedicenti profeti, siamo soli, non sappiamo più che cosa e chi credere. Ci manca l'orientamento e forse saremo anche tentati di seguire il primo mercante di illusioni. In un tempo come il nostro fioriscono le adesioni a partiti improvvisati, a sette, a guru di tutti i tipi. Fragile, impoverito e inquieto l'essere umano si lascia conquistare dalla galassia delle promesse più campate per aria e più improbabili.

Il testo profetico di oggi afferma con forza che *non* siamo soli. E' vero, Dio è lontano e lo ripete, eppure questa sua lontananza non significa indifferenza ma salvezza. Dio è lontano perché, al tempo del suo profeta Geremia, non può che essere lontano. Se Dio fosse vicino, sarebbe un Dio da vendere, un Dio a buon mercato, un Dio sul quale scommettere, guadagnare e perdere.

Invece no. Dio chiede: “Sono io soltanto un Dio da vicino e non un Dio da lontano?”, e la risposta è contenuta nella domanda. Dio deve essere lontano, Dio vive e ci fa vivere da questa distanza. La distanza marca la differenza, il potere creatore, il perdono e, in modo particolare, la critica. Con la sua lontananza Dio rimane estraneo al mercato delle credenze e delle superstizioni, alla danza delle borse e dei mercati, alla confusione della politica e delle idee. La distanza di Dio è la chiave di fronte alla corruzione che distrugge tanti campi della vita comune nella nostra società. Il Dio lontano è anche un Dio incorruttibile, onesto, fedele.

In un certo senso il Dio lontano è una garanzia, i salmi dicono un “baluardo”, contro la commercializzazione di Dio. Dio non ha un valore, non si negozia. Invece Dio, nella distanza, veglia e sorveglia. La sua non è una posizione neutrale o passiva: Dio è l'occhio critico, il creatore attento pronto a suggerire cambiamenti o a incoraggiare trasformazioni. Nella lontananza di Dio sta la nostra salvezza, la nostra unica vera chance di resistere al grande mercato della vita.

Vorrei paragonare la lontananza di Dio a uno spazio di fecondità e di opportunità. Mentre i falsi profeti, i mercanti di risposte semplicistiche, gli apostoli della crescita o della flessibilità vendono e svendono soluzioni inverosimili, il Dio lontano ci mette al lavoro, e a volte alla prova. Lo spazio che egli ci offre è uno spazio di grande libertà, sgombro da discorsi vuoti e manipolatori. Il Dio dallo sguardo benevolo ci incoraggia a prendere il nostro destino in mano e a resistere a un mondo regolato solo dalla potenza del denaro.

## 2. ... fino a quando?

Ma la nostra resistenza non è infinita e Dio lo sa bene. Dalla sua lontananza egli si può anche avvicinare e i profeti, i profeti autentici che hanno ascoltato la sua Parola e la annunciano, lavorano a rendere Dio vicino. Qual è il problema al tempo di Geremia così come oggi? C'è chi profetizza menzogne, dice il testo biblico, c'è chi racconta sogni in nome di Dio, c'è chi cerca di fare passare le sue aspirazioni per volontà divina.

I sogni umani contro la Parola di Dio. Le visioni del proprio cuore contro le promesse nascoste di Dio. L'essere umano non ha tutti i torti, credo. Dispera, guarda intorno a sé e vede solo difficoltà e sofferenza. Allora uno cerca soluzioni, inventa risposte, si dà da fare, come diciamo. Ma spesso uno lo fa senza tener conto della presenza di Dio e non immagina che da lontano Dio possa avvicinarsi. L'essere umano dispera e si scoraggia e i più furbetti cercano di farsi strada, a volte in nome di Dio. O più semplicemente in nome di un potere che si attribuiscono o addirittura rubano.

Di fronte a questa fragilità Dio offre strade di resistenza e di perdono. Il Dio lontano garantisce lo spazio del pentimento e del ravvedimento. Ma forse, in periodi così bui come questo, non basta più. Forse Dio è troppo lontano e solo chi sente davvero la sua presenza riesce ancora a sperare.

Ciò che promette il testo di oggi è proprio questo. Il tempo di Geremia è un tempo di crisi, un tempo oscuro e ostico, in cui Dio sembra fuori mano e in cui l'essere umano ha perso la pazienza e si appropria il mondo senza più considerare il suo creatore. Dio sa che confondiamo i nostri sogni con la sua volontà, sa che la nostra sofferenza è tale che siamo tentati dai mercanti di illusioni. Dio lo sa e perciò dice: "Potrebbe uno nascondersi in luogo occulto in modo che io non lo veda? Io non riempio forse il cielo e la terra?" (v. 24).

Se l'essere umano perde la pazienza di fronte alle difficoltà, Dio non sopporta più la sofferenza delle sue creature. Le vede smarrite e impazzite, le vede negoziare illusioni nel suo nome. Anche Dio in un certo senso perde la pazienza di fronte alla nostra mancanza di coraggio e di fiducia. Anzi forse c'è anche un po' di rabbia in Dio quando dice: "Fino a quando durerà questo?" Fino a quando saremo così impauriti da seguire buffoni e ladri anziché la voce del Signore?

Eppure Dio è generoso, fedele, testardo. E così, a furia di sentire grida di dolore, stanco di vedere eserciti di falsi profeti, di manipolatori, di mascalzoni, Dio si avvicina. Da lontano diventa vicino; da osservatore critico diventa protagonista. Nel pruno ardente Dio dice a Mosè che ha sentito le grida di dolore del popolo schiavo in Egitto. Nel testo di Geremia Dio promette un futuro prospero al suo popolo in esilio a Babilonia.

La distanza diminuisce quando la sofferenza è eccessiva, Dio è compassionevole. La domanda chiave da parte di chi soffre e da parte di Dio che vede gli abusi e i disastri risuona forte: fino a quando? L'incertezza, l'instabilità e la crisi distruggono la speranza e fanno del tempo che passa senza soluzione un nemico cruento. *Fino a quando?*

## *Invio*

La nostra fede non dà nessuna risposta a questa domanda angosciante. Né a chi vive mese dopo mese sempre più con l'acqua alla gola, né a chi vive in tende e in baracche perché la terra non smette di tremare. Non c'è pace nella precarietà, non c'è neanche tregua.

L'unica certezza che ci rimane è quella di un Dio che afferma di essere sia lontano sia vicino.  
E talmente attento alle nostre grida che un giorno si è pure fatto uomo.

Amen.